

L'appello

C'è un altro dramma
Il taglio ai test
per battere il cancro

di **Lorenzo Spaggiari**
● a pagina 40

Il dramma del lockdown oncologico

Gli altri malati da proteggere

di **Lorenzo Spaggiari**

No a un nuovo *lockdown* per i malati di cancro. A giugno scorso dalle pagine di questo giornale avevo denunciato che chiudere gli ambulatori oncologici per l'avanzare del Covid 19 era stata una decisione folle. Si è trattato tuttavia di un errore giustificato, perché la pandemia ci ha colto di sorpresa e bisognava far fronte a un'emergenza imprevedibile, che ci ha travolto. Oggi, insieme a tutti i medici [Ico](#), denuncio che limitare l'accesso agli ospedali per chi ha un tumore o un sospetto tumore sarebbe un errore non solo ingiustificato, ma imperdonabile. Otto mesi non sono passati invano per chi cura il cancro e gli ospedali e i medici sanno come fare a continuare a curare le patologie non-Covid in sicurezza.

Da noi [all'Istituto Europeo di Oncologia](#), ad esempio, il personale medico è sottoposto sistematicamente a tampone e test sierologico e i pazienti accedono in modo protetto, tanto che da settembre ad oggi non ci sono stati nuovi focolai fra i pazienti. Certo, anche noi medici e chirurghi oncologi ci ammaliamo, ma abbiamo comunque imparato a proteggere i nostri pazienti dal rischio virus per curarli dal cancro, che è una malattia ben più mortale. Per questo vedo con grande apprensione i primi casi – in Campania e non solo – di sospensione dell'attività clinica non urgente. Anche la Lombardia si prepara a ridurre la programmazione dei ricoveri. Il cancro però non si attiene alle classificazioni di urgenza: quello del polmone, ad esempio, in uno o due mesi può andare in progressione e da guaribile può diventare inguaribile.

Guardando i dati degli interventi [Ico](#) per lobectomia polmonare (l'asportazione del lobo del polmone sede del tumore) vedo meno stadi iniziali IA, e più stadi IB e II, maggiormente avanzati, rispetto al 2019, con una differenza statisticamente significativa. Dietro a queste sigle semplici c'è un mondo di sofferenza: più invasività, più farmaci, più

complicanze. Il primo *lockdown* ci ha insegnato quindi che il cancro non può essere messo in secondo piano rispetto a nessuna malattia, neppure il temuto Covid. Anzi, approfitta della disattenzione generale per colpire in sordina, ancora più forte. Per questo non dobbiamo pensare di chiudere neppure le attività di *screening*, anzi le dobbiamo riprendere con vigore, come è stato sottolineato a più voci durante questo "ottobre rosa", dedicato internazionalmente alla prevenzione del carcinoma mammario. "Riprendiamo gli screening" è un messaggio che vale per tutti i principali tipi di tumore. Perché deve essere chiaro che anche dal cancro ci si può proteggere. Anche da un cancro che fino a ieri era una sentenza di morte, come quello del polmone. Così come ci proteggiamo dal virus con la mascherina, ci possiamo proteggere dai tumori con lo *screening*. Bisogna però che la popolazione ne prenda coscienza e non abbia paura ad accedere agli ospedali. Del resto proprio il Covid ha rivalutato la responsabilità individuale nella gestione della salute.

Di fronte a un nuovo virus che la medicina non sapeva come affrontare, ci siamo resi conto che la salute è prima di tutto nelle nostre mani, e che i comportamenti che scegliamo sono quelli che ci salvano, permettendo poi alla scienza medica di intervenire al massimo della sua efficacia. I Dpcm e le delibere regionali non fermino queste scelte di salute e di vita perché il tempo da dedicare esclusivamente al virus è scaduto, e le altre malattie sono tutt'altro che scomparse, anzi. Il cancro riguarda quasi 4 milioni di persone, tanti sono coloro che vivono con una diagnosi di tumore, vale a dire quasi il 6% degli italiani. Un nuovo *lockdown* per questa popolazione fragile sarebbe insopportabile.

L'autore è direttore della Chirurgia Toracica dell'Istituto Europeo di Oncologia